Senato della Repubblica XVIII LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 3

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

7ª COMMISSIONE PERMANENTE (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDAGINE CONOSCITIVA PER LA RIDEFINIZIONE DEI PROFILI E DEGLI AMBITI OCCUPAZIONALI DELLE FIGURE DI EDUCATORI E DI PEDAGOGISTI

29ª seduta: mercoledì 14 novembre 2018

Presidenza del vice presidente MONTEVECCHI

IC 0133
TIPOGRAFIA DEL SENATO

I N D I C E

Audizione di rappresentanti della Conferenza universitaria nazionale di Scienze della Formazione (CUNSF)

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 10
GRANATO *(M5S)* 8
IORI *(PD)* 5
MALPEZZI *(PD)* 7
MARILOTTI *(M5S)* 6
VANIN *(M5S)* 7

* *CORSI* . . . . . *Pag.* 3, 6, 8

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per la Conferenza universitaria nazionale di Scienze della Formazione (CUNSF), il presidente Corsi.

I lavori hanno inizio alle ore 14,25.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti della Conferenza universitaria nazionale di Scienze della Formazione (CUNSF)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva per la ridefinizione dei profili e degli ambiti occupazionali delle figure di educatori e di pedagogisti, sospesa nella seduta di ieri.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web,* Youtube e satellitare del Senato della Repubblica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico. Il ricorso a tale forma di pubblicità è stato autorizzato dal Presidente del Senato, considerato il peculiare rilievo dell'indagine conoscitiva.

È oggi prevista l'audizione di rappresentanti della Conferenza universitaria nazionale di Scienze della Formazione. È presente il presidente, professor Corsi, che ha predisposto un documento che è già in distribuzione. Lo ringrazio per la presenza e gli cedo subito la parola.

CORSI. Signor Presidente, ringrazio lei, le senatrici e i senatori della Commissione per l'invito a partecipare all'odierna audizione. Come lei ha ricordato, ho già inviato qualche giorno fa un testo che rappresenta la posizione della Conferenza universitaria nazionale di Scienze della Formazione. In questa sede mi limiterò a un breve commento a supporto di tale testo.

Parto da una notazione sicuramente a loro nota: la Conferenza universitaria nazionale di Scienze della Formazione raduna 46 direttori di dipartimento e presidi *pre* legge n. 240 del 2010, perché alcune sedi non si sono adeguate e hanno mantenuto le facoltà e dunque i presidi come figura di coordinamento delle facoltà. Un buon 90 per cento, invece, ha operato la trasformazione da facoltà a dipartimento. Quindi, in base alla legge n. 240 del 2010, abbiamo i presidi e i direttori di dipartimento che in Italia sono 46 e vanno da Aosta a Catania. Impegno o dono che

sia – perché poi c'è sempre da chiedersi se sia frutto dell'impegno o non sia invece un dono – i nostri dipartimenti e le nostre facoltà hanno un numero significativo di studentesse e di studenti regolarmente frequentanti fra i quali il tasso di inattività è sicuramente in controtendenza rispetto a quello di altri dipartimenti e di altre facoltà.

Come tutti i dipartimenti e le facoltà, l'offerta didattica è a tre livelli: corsi di laurea triennali, corsi di laurea magistrale e attività di terzo livello, perfezionamento, *master* e quant'altro.

La Conferenza ha una cifra unitaria, che è quella di realizzare sempre di più percorsi didattico – formativi coerenti con gli esiti occupazionali. Penso infatti che questa sia un'esigenza non solo culturale e politica, ma etica, perché è necessario formare i nostri studenti a vivere e lavorare, altrimenti l'università perderebbe molte delle sue funzioni.

In questo sforzo per tenere insieme didattica e formazione per un verso ed esito occupazionale per un altro, quello che finalmente è capitato – sottolineo finalmente, dato che ho quasi settant'anni – con i commi 594 e 601 della legge n. 205 del 2017 è stato importante, perché tutto il comparto pedagogico soffriva di una mancanza di normatività professionale. Basti pensare che il settore a noi più prossimo, quello degli psicologi, era stato normato sin dal 1988, quindi siamo arrivati con trent'anni di ritardo. Comunque non si invecchia invano, ma chiaramente dalla legge n. 205 e con tutto quello che politicamente è successo dobbiamo prendere atto che si è registrato un ritardo. Il nostro auspicio, compatibilmente con i vostri impegni, è che si sani questo ritardo arrivando quanto prima a dare corpo a quei commi della legge di bilancio.

Mi pare e ci pare, come presidi e direttori, che gli aspetti da considerare con maggiore interesse siano tre. In primo luogo va normata, recuperata, attuata, la possibilità di accesso dei laureati triennali provenienti dal cosiddetto corso di laurea L-19 in scienze dell'educazione e della formazione anche all'ambito socio-sanitario. Il riferimento è a quel rigo del disegno di legge AS n. 2443 della scorsa legislatura che è stato depennato o saltato – perché la notte è lunga – nel passaggio dal 2443 alla legge di bilancio.

Lo strumento, lo dico con estrema umiltà, potrebbe essere una circolare ministeriale, oppure un emendamento alla legge di bilancio, oppure una proposta di legge da approvare in sede deliberante da parte della 7ª Commissione. Questi sono i tre strumenti possibili; poi è vostra competenza scegliere lo strumento giuridico e politico più adeguato.

Dal punto di vista del contenuto, invece, a mio parere basterebbe che al comma 594 della legge n. 205 del 2017, come ho scritto nel nostro testo, dopo le parole: «aspetti socio-educativi» venissero aggiunte le ulteriori seguenti parole: «nonché nei servizi e nei presidi socio-sanitari e della salute, ovviamente limitatamente agli aspetti socio-educativi». Si tratta di quel famoso rigo del disegno di legge n. 2443 che in quella notte saltò e che può essere recuperato attraverso un intervento normativo che loro potranno individuare come il più utile.

Lavorando nei servizi, perché da pedagogista penso che dobbiamo scendere dall'iperuranio e guardare per terra altrimenti siamo inutili, posso dire che questa è una norma che attendono i servizi, che attendono le ASL, che attendono le cooperative, che attende tutto il mondo che si confronta con la scelta pedagogico – educativa.

È poi necessario chiarire un altro passaggio legislativo: chi è in possesso del titolo di pedagogista o di titolo equipollente deve poter svolgere anche attività di educatore socio-pedagogico. In questo caso si tratta di due passaggi, uno di natura storica e uno di natura istituzionale. Prima della riforma universitaria del 1999 non avevamo in Italia il cosiddetto 3+2, avevamo le lauree quadriennali, e quindi esisteva la laurea quadriennale in pedagogia. Tutti coloro che si sono laureati fino ai primi anni del Duemila, quindi, giovani tutt'ora, hanno il titolo di pedagogista ma non potevano avere il titolo di educatore perché non esisteva ancora la partizione 3+2 inserita nel 1999. Oggi noi abbiamo il 3+2. Allora, ovunque e comunque (passo dallo storico all'istituzionale), quando si ha il titolo di studio superiore, esso ingloba, di fatto, in sé il precedente. Sarebbe inopportuno, quindi (e, da vecchio burocrate, presteremmo il fianco anche a ricorsi) non recuperare nel titolo di pedagogista e nell'equipollenza anche il titolo minore dell'educatore triennale.

Sappiamo poi che un grande dibattito ha accompagnato il disegno di legge n. 2443 e che da qualche parte si opina sulla possibilità di disporre di una figura unica in tale articolazione dei servizi. Lo dico sommessamente, penso che sia bene non addivenire a una figura unica in capo a questi ruoli e anche alle diverse realtà territoriali in cui questi profili saranno affini. Dal mio punto di vista – lo ribadisco, fallibile – è molto più opportuno mantenere la distinzione tra queste due figure, mentre sul versante dell'operatività è chiaro che invochiamo la massima sinergia possibile tra di esse. A volte, infatti, la distinzione utile è il miglior operato, per superare certe distinzioni: come direbbe Hegel, con riferimento alla filosofia di Shelling che definì come la notte in cui tutte le vacche sono nere, è meglio riconoscere la mucca bianca dal puledro pezzato, perché questo consente un'operatività migliore.

IORI *(PD).* Signor Presidente, desidero innanzi tutto ringraziare il professor Corsi per aver espresso un parere che comprende tutte le facoltà che, da Nord a Sud, sono in rapporto con tutti i servizi. Tengo infatti a sottolineare che nelle facoltà di scienze della formazione i tirocini obbligatori per gli studenti vengono svolti nei servizi indicati: quindi presso gli enti locali, le ASL, le cooperative sociali, e via dicendo.

Tengo però a sottolineare in particolare l'ultimo aspetto citato, quello della figura unica – gli altri due sono stati già ampiamente sviscerati anche nelle audizioni precedenti – perchè lo ritengo particolarmente importante, alla luce dei corsi di studio e degli esami da sostenere nei due percorsi. Ringrazio gli auditi per aver lasciato la documentazione agli atti, perché in quella depositata a seguito dell'audizione svolta ieri erano indicati i due percorsi di studi, che prevedono esami molto differenziati tra gli

aspetti umanistici (quindi sociologici, psicologici e pedagogici, prevalentemente) e quelli più legati alla farmacologia e alla psichiatria (quindi agli aspetti medici). Ha senso che ci siano anche due percorsi diversi e che si facciano due attività diverse. Sottolineo dunque favorevolmente la precisazione «purché con attività educative»: l'educatore socio-pedagogico, cioè, può andare nei servizi socio-sanitari, non per sostituirsi all'educatore socio-sanitario, bensì per svolgere, in quell'ambito, attività educative che sono diverse e complementari a quelle prettamente socio-sanitarie.

CORSI. I due percorsi di laurea L-19 e L-2 sono diversi, hanno due tabelle ministeriali e CUN differenti e, fra l'altro, attengono ad ambiti istituzionali diversi, pertanto non sono sovrapponibili. Fra l'altro, a mio parere, questo sarebbe un *vulnus* non solo culturale, ma anche politico, quanto ai buoni rapporti tra le istituzioni accademiche. Manterrei pertanto la distinzione, mentre sarei nettamente a favore di creare, ovunque e comunque, le condizioni per la migliore sinergia. La distinzione implica infatti il riconoscimento, il quale implica il rispetto, il quale, a sua volta, richiama il buon operato.

Posso immaginare tutti gli impegni che abbia codesta Commissione e, nel ringraziarne ancora tutti i componenti, prima di lasciarli al loro lavoro, mi permetto di ricordare la nostra urgenza, dato che abbiamo maree di studenti e annualmente di laureati, che, per dirlo con questa espressione visto che vengo da Napoli, sono tutti figlie e figli a noi e hanno bisogno di sapere quale sarà il loro destino professionale. Sono passati mesi, infatti, è ormai passato quasi un anno, dallo scorso dicembre siamo arrivati al Natale successivo; occorre finalmente mettere mano alla materia. Abbiamo davvero quest'urgenza, che non è accademica né baronale, come si dice oggi, ma sta sulla pelle viva delle nostre studentesse e dei nostri studenti. Perché questo poi li aiuta a trovare occupazione, che oggi è un aspetto non banale della vita e un argine etico al disagio sociale che viviamo ovunque e comunque; altrimenti, sarei invecchiato settant'anni invano.

MARILOTTI *(M5S)*. Signor Presidente, nel ringraziare molto il presidente Corsi per la sua relazione che definirei sintetica, ma chirurgica, desidero sottolineare come ci abbia portato – secondo quanto avevamo discusso anche in altre occasioni – dal terreno del dibattito accademico alla realtà viva, soprattutto lavorativa, del nostro Paese. Le sue osservazioni e proposte possono sicuramente essere prese in seria considerazione. Fermi restando i tipi di laurea e i percorsi scientifici differenti, è molto chiaro che una figura come quella dell'educatore sociale è assolutamente complementare alle attività delle ASL, dei Comuni e dell'assistenza sociale, così come quella del pedagogista, che avrebbe un compito estremamente importante e che andrebbe sicuramente incentivato, ossia costituire un supporto effettivo per il lavoro dei docenti. Molto spesso, infatti, c'è un equivoco di fondo che a mio avviso dobbiamo superare: si dice che gli insegnanti siano educatori, ma questo è vero solo in parte. Molte criticità nel mondo della scuola, nei rapporti con le famiglie, gli alunni e le istituzioni

con cui la scuola entra in contatto, potrebbero essere più facilmente risolte se istituzionalizzassimo la presenza nelle scuole di pedagogisti preparati per svolgere una funzione non soltanto nei confronti degli alunni, ma soprattutto del lavoro del corpo docente. Credo che nelle sue parole ci fosse anche un'indicazione in tal senso, che accolgo molto volentieri.

MALPEZZI *(PD).* Signor Presidente, in realtà da parte mia intervengo non tanto per una domanda, quanto per un ringraziamento al professore da parte di chi come me non conosce la materia in una modalità così approfondita ma che si è trovata a incontrare nel corso degli anni – e ha avuto al suo fianco nella scorsa legislatura Vanna Iori, che chiaramente per noi è l'esperta in materia – educatori di diverso tipo che venivano comunque tutti a segnalare un problema normativo e legislativo importante. Penso che qui ci sia non solo la rappresentazione della situazione ma anche la proposta risolutiva, che non costa niente se non, sostanzialmente, un intervento da parte del legislatore per risolvere quella che io chiamo la giungla che si è venuta a creare nel corso degli anni. Ho incontrato educatori che da vent'anni si trovano in una condizione tale per cui c'è una sorta di incertezza rispetto al loro futuro. Sono circa 150.000, oggi, le figure che stanno aspettando una soluzione.

VANIN *(M5S).* Anch'io desidero ringraziare il professore da parte mia e di tutto il MoVimento 5 Stelle, e comunque di tutta la Commissione cultura, per la sua presenza e per la riflessione che ci propone con grande compiutezza.

Lei ha dato delle indicazioni relativamente al mercato del lavoro. Sarebbe importante, per noi, capire quali sono le dinamiche, visto che la prospettiva che la nostra società ha, di fatto, è quella di un invecchiamento della popolazione e quindi sarebbe necessaria una pianificazione anche delle attività nei percorsi di studio. Sarebbe interessante capire come si stanno muovendo gli atenei su questo che non è un aspetto da tralasciare, ma che va accompagnato, ovviamente, da una ricerca specifica e particolare di quelli che possono essere i fabbisogni della popolazione a seconda dell'area ma alla fine anche per l'intero Paese.

Oltre a questa richiesta di dati, che per noi sarebbero importanti, pongo un'altra domanda. Molte università private si stanno indirizzando su questi percorsi di laurea e quindi si pone un interrogativo, perché dobbiamo seguire con attenzione i percorsi formativi. Lei saprà meglio di me, ovviamente, che anche questo è un aspetto importante da non tralasciare.

Siamo tutti d'accordo, credo non ci sia alcun dubbio, sul fatto che bisogna sistemare questa incresciosa situazione; mi domando come mai la si sia voluta abbandonare fino a questo momento, vista l'esigenza di fatto: personalmente provengo da un'amministrazione locale e il problema di avere degli educatori qualificati o comunque riconosciuti in base alle norme era per noi sostanziale nel momento in cui bisognava affidare i servizi. Lo avevamo accennato nelle scorse audizioni: il riconoscimento del titolo è per noi sostanziale nel momento in cui dobbiamo definire dei cri-

teri nei capitolati. Da parte del MoVimento 5 Stelle, quindi, c'è senz'altro l'impegno a trovare le soluzioni, ma sarebbero molto utili, per noi, anche dei dati sul mercato del lavoro, al fine di pianificare e di capire come si stanno muovendo gli atenei nel territorio.

GRANATO *(M5S)*. Volevo chiedere al nostro audito se aveva pensato a un emendamento da proporre alla legge di stabilità, a che riguardo, in quale capitolo della legge, a quale articolo. Volevo chiedere, inoltre, quale ritiene che sia l'apporto delle cooperative nella situazione occupazionale attuale di questa qualifica professionale.

CORSI. Per rispondere al senatore Marilotti, dal punto di vista epistemologico lei ha la benedizione della migliore storia della pedagogia. Insegnare non è educare; ricordo un testo di un grande del pensiero pedagogico europeo, Israel Scheffler, tradotto dal mio maestro, «Il linguaggio della pedagogia», che nei capitoli quarto e quinto sostiene questa distinzione, culturale prima e operativa dopo, tra l'insegnamento e l'educazione.

Oggi le forme di disagio sono in crescita. Lo dico anche perché nella mia vita professionale (oltre a essere da decenni ordinario di pedagogia generale ho fatto il preside, il direttore, sono anche psicologo e psicoterapeuta) ho una sorta di confessionale laico permanente. Il disagio è enorme, senatrici e senatori, e non è solo in capo agli adolescenti e ai giovani, ma anche agli adulti. C'è uno spaesamento, come scriverebbe Laffi, totale. Lo stesso vale per le forme di disabilità. La senatrice ricordava la comune militanza, l'appartenenza scolastica; tutto questo si riflette nelle scuole. Oggi davvero sarebbe da chiedersi, con l'antico linguaggio di Anna Freud: esiste ancora l'alunno normale, esiste l'alunno delle elementari, con il suo grande fiocco, che stava buono?

Il senatore ha svolto un intervento di grande attualità, perché qualche anno fa si pensava, nei vari sportelli, al ruolo del pedagogista come sostegno agli alunni; il sostegno deve essere, invece, alle figure docenti. Nella mia esperienza professionale sono passato, dopo essermi formato, dal lavorare con i bambini a lavorare con gli adulti, a trattare nevrosi e psicosi. Non lavoravo mai con i bambini: lavoravo con i genitori e con gli insegnanti, perché con un bambino, al più, si fanno tre ore di seduta, ma se si lavora con gli insegnanti e i genitori si lavora per molte più ore. Lavorare a vantaggio della formazione degli insegnanti, quindi, è estremamente utile. Mentre a volte lo psicologo – lo dico in questa mia sorta di bipolarità – sente il fascino del patologico, il pedagogista ha nella sua cifra costitutiva la normalità. Si tratta, quindi, di un apporto culturale di diverso spessore, con tutto il rispetto dei colleghi psicologi, ma è la cifra dell'intervento pedagogico educativo.

Per rispondere alla senatrice Malpezzi, dico che abbiamo davvero urgenza.

Ricollegandomi all'intervento della senatrice Vanin, che chiedeva dei dati, posso fornire un dato quantitativo e un dato formale. Il dato quantitativo è che i nostri 46 dipartimenti e facoltà hanno, mediamente, 100.000

immatricolazioni l'anno. A fronte di queste 100.000 immatricolazioni (perché poi sono un vecchietto che studia) annualmente abbiamo 60.000 laureati. Si tratta di due masse critiche non banali. Li si fanno studiare, se non studiano tornano a fare l'esame, ma alla fine della fiera devono mangiare. Prima ancora di essere un professore universitario sono un padre e anche un nonno, quindi posso dire che i ragazzi devono fare il proprio dovere ma noi in quanto adulti, genitori, uomini e donne delle istituzioni, dobbiamo garantire loro un lavoro e un'occupazione. È quindi utile normare, finalmente, tutta questa materia.

Vengo al dato formale.

I dipartimenti e le facoltà di scienze della formazione, se non lavorassero con i territori e per i territori, dovrebbero cambiare mestiere. Noi non navighiamo nell'iperuranio, non scendiamo nelle caverne platoniche: siamo – come scriveva Dewey, uno dei grandi della nostra disciplina – contadini che tutte le mattine devono curvarsi su una zolla che non scegliamo noi ma che è quella che ci viene data, come quando si entra in classe. Gli alunni non si scelgono, sono quelli e con quelli lavori.

Noi lavoriamo continuamente insieme ai servizi, alle cooperative e quant'altro. Io sto per uscire dai ruoli istituzionali perché sto per compiere i settant'anni, quindi uscirò dopo l'ultimo anno accademico. Sentendomi ancora in salute, sto lavorando per la mia seconda vita (poi recupero anche il tema delle università private). Nella mia Regione, le Marche, esiste una grande realtà cooperativa che è Capodarco – penso che voi la conosciate – che lavora sul disagio, sui malati psichiatrici, sui minori non accompagnati, le ragazze madri e altro. Ritenendomi ancora lucido mi hanno affidato un incarico pluriennale di formazione di tutti gli operatori (a me e ai colleghi più giovani del mio dipartimento). Le cooperative lavorano, stanno lavorando bene, a volte, come voi sapete, anche in supplenza del pubblico.

Per quanto riguarda le università pubbliche e private, per natura e cultura io non ho pregiudizio di sorta verso alcunché. Non so cosa siano i pregiudizi; se vivessi di pregiudizi dovrei cambiare mestiere. In Italia abbiamo un ritardo, forse dovuto anche al pregiudizio. Dobbiamo operare perché tutti quelli che possono fare formazione, ma non dietro l'angolo della strada o nei vicoli, vengano portati a sistema. Questo concetto in Italia ancora arranca. Pensate ai grandi modelli delle *open university* in Europa: nessuno metterebbe in dubbio la valenza formativa della *Open University* di Londra o personaggi del calibro di Diana Laurillard. Il problema è che dobbiamo, di volta in volta, con atteggiamento scientifico, considerando che poi la cultura è premessa dalla politica, fare una diagnosi, fare una prognosi e individuare una terapia. Questa Commissione è il luogo delle terapie: sta a voi individuare i migliori strumenti, i migliori accorgimenti perché una diagnosi con luci e ombre diventi la migliore prognosi possibile. Avete un lavoro non lieve.

Vi ringrazio davvero per la vostra attenzione e vi auguro buon lavoro e buon pomeriggio.

PRESIDENTE. Ringrazio di cuore il professor Corsi per la relazione, per le risposte, per la gentilezza e anche la generosità con cui è stato qui con noi e dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Comunico che la documentazione acquisita nell'odierna audizione sarà resa disponibile per la consultazione pubblica nella pagina *web* della Commissione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 1,00